

La morte in città



PUBBLICATO IL 16/10/2017
ULTIMA MODIFICA IL 16/10/2017 ALLE ORE 16:02

ANTONELLA BORALEVI

C'è il sole, fa caldo (26 gradi), il cielo di Milano è splendente. La morte non si vede. Ogni milione di persone che abitano in Italia, 1500 muoiono a causa dell'aria che respirano. Il doppio della Francia, quasi il triplo della Spagna. Lo ha detto il Report sulla qualità dell'aria realizzato dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile con Enea e Ferrovie, pubblicato un mese fa. Da quattro giorni, a Milano, la soglia di pericolo è stata superata. Pm 10, ovvero "polveri sottili", a 80mg\mc quando la soglia è 50. Si passeggia al sole, si beve un caffè nel tavolino all'aperto. Si passeggia con i bambini nel parco. Si fa jogging. Si spalancano le finestre. Si sta bene, al sole, contenti, allegri. E si respira morte. Sembra impossibile, è una giornata così bella. Dunque, non ci si pensa. Basta con il pessimismo, basta con il catastrofismo, godiamoci quello che c'è. Perché ci risulta tanto difficile accettare , capire, che le polveri sottili ci mangiano la vita?

Forse perché pensiamo che non ci sia nulla che possiamo fare? Le polveri sottili sono, tra i temi della politica, forse uno dei più "politici". Riguardano il bene comune. Richiedono sacrifici in comune. E se il tema fosse quello dei sacrifici? Del riscaldamento da tenere spento, del diesel da lasciare in garage, del pellet da non mettere dentro la stufa? Se fosse quello della rimozione? La morte da inquinamento dell'aria non si vede.

Le persone non cadono stecchite sui marciapiedi. Muoiono, sì, nei letti degli ospedali, ma della loro morte si accorgono solo le statistiche. Non so, magari sbaglio, ma ancora non ho visto una grande manifestazione di piazza per chiedere immediati interventi a lungo termine contro la morte che arriva con l'aria che respiriamo. Eppure, le misure da prendere ci sarebbero. A cosa siamo disposti a rinunciare?

www.lastampa.it

